

CRONACHE DAL SINODO

(24 ottobre 2015)

ALLA FINE IL DISCERNIMENTO NON HA CONVINTO TUTTI

Finalmente, poco prima dell'ora di cena, arriva nelle mani dei giornalisti e sui tavoli virtuali delle redazioni di tutto il mondo il testo della Relazione conclusiva (*Relatio finalis*) dei lavori del Sinodo. Anche questa volta il papa ha deciso per la pubblicazione immediata con l'esito dei voti, punto per punto.

La Commissione dei 10, prima fatta oggetto di sospetti di manipolazione dei lavori e poi ampiamente lodata per il testo prodotto, dopo molte ore di lavoro anche notturno per assemblare 1.355 emendamenti prodotti dai 13 Circoli linguistici e infine le 250 integrazioni richieste dai singoli padri, ha prodotto un testo in 94 punti molto chiaro e organico come era stato richiesto in modo convergente da tutti i Circoli.

Alla fine delle votazioni si è potuto gridare al miracolo, l'ha fatto il portavoce per la lingua inglese (padre Thomas Rosica) in conferenza stampa, sia perché il documento è stato accolto integralmente con la maggioranza richiesta dei due terzi (la stragrande maggioranza dei punti ha ottenuto l'unanimità o se ne è discostata per una manciata di voti); sia perché il punto più contestato, sull'accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati, è passato per un solo voto.

Uno sguardo più ampio al tipo consenso ricevuto dal testo mette ancor più in evidenza il fatto che il tema dell'accompagnamento e dell'inclusione delle situazioni complesse, - al di là delle questioni di dottrina, di disciplina e di pastorale -, trova trasversalmente impreparati molti vescovi. La spia migliore è l'esito delle votazioni dei 17 punti del terzo capitolo (Famiglia e accompagnamento pastorale) della terza parte della *Relatio*. Dieci di questi punti sono passati con una forte opposizione (i numeri 84,85,86) oppure con un'opposizione significativa (dal 69 al 76).

Le votazioni hanno confermato quanto era già emerso lo scorso anno; c'è una consistente minoranza (74 su 183 nell'Assemblea del 2014 e 80 su 265 questa volta) che con difficoltà riesce a seguire il percorso dell'inclusione e della misericordia e più ampiamente del confronto con la modernità, che l'attuale Vescovo di Roma, in coerenza con il Vangelo, indica alla Chiesa del terzo millennio.

Per capire bene cosa sul delicato punto dell'ammissione all'eucarestia dei divorziati risposati è stato prodotto, è utile leggersi il testo dei tre punti che riguardano "Discernimento e integrazione", quelli che hanno ottenuto la maggiore opposizione: nell'ordine 72, 80 e 64 voti contrari.

84. I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la

chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Quest'integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti. Per la comunità cristiana, prendersi cura di queste persone non è un indebolimento della propria fede e della testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale: anzi, la Chiesa esprime proprio in questa cura la sua carità.

85. San Giovanni Paolo II ha offerto un criterio complessivo, che rimane la base per la valutazione di queste situazioni: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido» (FC, 84). È quindi compito dei presbiteri accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo. In questo processo sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio. Una sincera riflessione può rafforzare la fiducia nella misericordia di Dio che non viene negata a nessuno. Inoltre, non si può negare che in alcune circostanze «l'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate» (CCC, 1735) a causa di diversi condizionamenti. Di conseguenza, il giudizio su una situazione oggettiva non deve portare ad un giudizio sulla «imputabilità soggettiva» (Pontificio Consiglio per i testi legislativi, Dichiarazione del 24 giugno 2000, 2a). In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. Perciò, pur sostenendo una norma generale, è necessario riconoscere che la responsabilità rispetto a determinate azioni o decisioni non è la medesima in tutti i casi. Il discernimento pastorale, pure tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi.

86. Il percorso di accompagnamento e discernimento orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere. Dato che nella stessa legge non c'è gradualità (cf. FC, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa. Perché questo avvenga, vanno garantite le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa.

[ff / <http://missioneoggi.saverianibrescia.it/main/pages/read.php?id=752>]